



Rassegna Stampa 10 febbraio 2026



LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO

lAttacco.it

IL DOSSIER

Aeroporti, il dominio delle low cost

Tre passeggeri su quattro utilizzano voli low cost e Ryanair si aggiudica il 58,8% dell'intera movimentazione. È quanto emerge dalla presentazione della costituenda compagnia Puglia Sky.

a pagina 5 **Fatiguso**

Aeroporti, tre passeggeri su quattro usano le low cost

Il documento di supporto alla nascita della società pugliese: arretrano le compagnie di bandiera

BARI Forse la soluzione definitiva non arriverà da Puglia Sky, la compagnia aerea regionale che cerca di prendere forma, ma la questione resta sul tavolo e la politica dei piccoli passi può modificare gli assetti. Il punto è l'elevata dipendenza del trasporto di linea rispetto alle low cost.

L'elemento è contenuto nella presentazione della costituenda compagnia regionale illustrata nella sede di Confindustria Bari-Bat. Il documento, elaborato da Arthur D. Little, parte dai dati. «Al consolidamento di mercato delle compagnie di bandiera si osserva una riduzione delle frequenze e delle rotte nazionali sugli scali pugliesi - è riportato nel testo - e di conseguenza la gran parte dei collegamenti è quindi affidata alle compagnie low cost che ormai dominano il contesto, ma che potrebbero non avere la stabilità e la visione di lungo termine necessaria».

Ecco la situazione. A Bari la gran parte dei passeggeri trasportati fa capo a Ryanair: nel 2024 l'incidenza rispetto all'intera movimentazione era del 57,5% e l'anno scorso il dato è balzato al 58,8%. Se a tali cifre si sommano i risultati di Wizz Air e Easyjet il valore passa a 70,7% nel 2024 e 73% nel 2025 (nonostante le compagnie in servizio sono aumentate da 34 a 36). Ancora più evidente è la dipendenza dello scalo del Salento dove Ryanair ha il 63,7% del mercato dei passeggeri (l'anno pre-

cedente era del 61%). Con Easyjet la percentuale passa dal 72,3 del 2024 al 74,4 del 2025 (qui l'aumento dei vettori è più sostanzioso da 23 a 29). La «compagnia di bandiera»? Ita Airways a Bari «pesa» il 10,8% nel 2025 e dodici mesi prima era al 12,9%. A Brindisi, invece, il trend dello scorso anno è del 14,3% a fronte del 16% del 2024.

«Esiste oggi l'opportunità per la creazione di una compagnia aerea regionale - indica lo studio - e la nuova aerolinea sarebbe una grande operazione di sistema, supportata dalla Regione Puglia. Le catchment area di Foggia e Taranto (Molise e Basilicata) hanno ancora un potenziale non sfruttato. Si nota la progressiva riduzione delle frequenze delle compagnie di bandiere sugli scali regionali. Inoltre, si deve trovare un sostituto che usufruisca degli incentivi non ancora erogati e che mantenga il presidio su Foggia». Infine, emergono i possibili vantaggi del nuovo operatore. «Ridurre la dipendenza dai vettori low cost - conclude l'analisi - e calmierare i prezzi dei collegamenti da e per la regione, aumentare l'offerta di mobilità da e per la regione per le esigenze di business, continuare a promuovere il settore turistico, uno dei principali settori della regione e sviluppare l'occupazione e il personale qualificato continuando a dare slancio al distretto aeronautico».

Vito Fatiguso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'idea



● Puglia Sky è costituita dalla famiglia Ladisa (nella foto Vito Ladisa) a capo di Finlad

● L'obiettivo è di avviare un vettore locale con due aerei su Foggia e Grottaglie



AL VIA DA OGGI A MILANO E LA BASILICATA PUNTA SU IDENTITÀ E STORIA

La Puglia sbarca alla Bit tra mare, borghi e cammini



LO STAND DELLA REGIONE

Incontri
dibattiti
e programmi
alla Borsa
Internazionale
del Turismo

MASSARI A PAGINA 8>>

PUGLIA

COESIONE
ITALIA 21-27
PUGLIACofinanziato
dall'Unione europeaREGIONE
PUGLIA

La Puglia alla «Bit» punta sull'industria del turismo

Mare, borghi, cammini e cucina identitaria nell'offerta della regione

MARISTELLA MASSARI

● BARI. La Puglia arriva alla BIT, la Borsa Internazionale del Turismo di Milano, con la consapevolezza di chi non deve più dimostrare di esistere, ma di saper governare la propria crescita. Negli ultimi anni il turismo a queste latitudini è diventato una delle leve economiche più solide della regione, con trend di incremento superiori alla media nazionale per arrivi, presenze e capacità di attrarre mercati internazionali. Un settore che oggi non vive più di rendita, ma di strategia: diversificazione dell'offerta, qualità dell'accoglienza, valorizzazione delle aree interne e integrazione con lo sviluppo dei territori.

È questa la cifra con cui la Puglia si presenta a Milano da oggi fino al 12 febbraio, alla 46esima edizione della BIT. Una presenza che parla il linguaggio del sistema e della squadra. Coste adriatiche e ioniche, città storiche, borghi dell'entroterra, cultura, enogastronomia, il vino, l'olio, il pane buono, i latticini, la carne, il pesce, ma anche il benessere del corpo e il turismo esperienziale vengono messi in rete in un unico racconto economico, capace di generare valore diffuso e nuove opportunità per le imprese del settore e per la filiera del comparto.

Alla BIT, la Puglia porta questa complessità come valore competitivo. Non una somma di singole destinazioni, ma un racconto unitario che tiene insieme mare, natura, cultura, benessere e cibo, intercettando pubblici diversi e nuovi segmenti di domanda. Il turismo balneare resta un pilastro, ma dialoga sempre più con il turismo attivo, quello culturale, il turismo delle radici, l'enogastronomia, le esperienze legate al benessere e alla qualità della vita. Una diversificazione che ha consentito alla Regione di ampliare i periodi di permanenza e di rafforzare la spesa media dei visitatori.

Il cuore della presenza pugliese a Milano è uno stand di 360 metri quadrati, concepito



come spazio operativo e non solo espositivo. Qui trovano rappresentanza 184 Comuni, 60 aziende del comparto turistico (tra operatori, consorzi e gruppi alberghieri) e 43 postazioni dedicate agli incontri con *buyer* nazionali e internazionali. Un'impostazione che conferma come la promozione turistica sia ormai parte integrante delle politiche economiche regionali, capace di generare relazioni, contratti e investimenti.

La qualità dell'offerta pugliese si fonda anche sulla varietà dei paesaggi. Accanto alle spiagge e ai litorali, la Regione può contare su un entroterra fatto di parchi naturali, aree montane, la rete dei cammini e percorsi slow, che rispondono a una domanda crescente di turismo sostenibile e esperienziale. Una dimensione che valorizza le aree interne e contribuisce a redistribuire i flussi, rafforzando il legame tra turismo e comunità locali.

Elemento identitario e leva economica sempre più centrale è il cibo. La cucina pugliese, con i suoi prodotti agricoli, l'olio extravergine, il pane, la pasta fresca e il vino, è diventata uno dei principali motivi di scelta della destinazione. Alla BIT, l'enogastronomia non è un corollario, ma parte integrante del racconto regionale, con cooking show e laboratori che mettono in scena un patrimonio fatto di tradizioni, saperi e filiere produttive radicate nei territori.

Il programma degli eventi riflette questa visione integrata. In calendario 43 panel aperti alla stampa e cinque conferenze istituzionali che affrontano i grandi temi del turismo contemporaneo: dalla valorizzazione delle aree interne all'undertourism, dalle opportunità di investimento previste dalla programmazione europea al ruolo dei grandi eventi come i Giochi del Mediterraneo 2026 di Taranto. Appuntamenti che collocano il turismo al centro di una strategia di sviluppo che dialoga con infrastrutture, cultura, ambiente e politiche industriali.

Particolare attenzione è riservata anche alla dimensione dei dati e dell'analisi dei flussi, strumenti indispensabili per governare la crescita e orientare le scelte future. La presentazione del report sui flussi turistici del 2025 rappresenta un passaggio chiave per leggere l'evoluzione del settore e per definire le priorità del 2026, in un contesto in cui la competitività delle destinazioni si misura sempre più sulla capacità di programmare.

Alla BIT, la Puglia si presenta dunque come una regione che ha imparato a fare squadra, mettendo in rete territori diversi ma complementari. Una destinazione che può contare su mare e Bandiere Blu, paesaggi montani e rurali, città d'arte, buon cibo e qualità dell'accoglienza, e che oggi punta a trasformare queste risorse in valore economico stabile e duraturo. Un modello che guarda oltre la promozione e che scommette su un turismo capace di creare sviluppo, lavoro e identità condivisa.



LA PUGLIA ALLA BIT Lo stand della regione

IL TAVOLO CON LE ASSOCIAZIONI DI SETTORE, ORA TOCCA AGLI INDUSTRIALI

Latte, il nodo dei prezzi strangola gli allevatori «Situazione esplosiva, ora servono soluzioni»

● È stato un tavolo di ascolto quello convocato ieri dall'assessore regionale pugliese all'Agricoltura, Francesco Paolicelli dopo il pressing delle associazioni di categoria del lattiero-caseario. Per approfondire problemi e soluzioni si è iniziato dal comparto zootecnico (associazioni datoriali, allevatori, cooperative, organizzazioni dei produttori) per poi proseguire con gli industriali della trasformazione - soprattutto i più grandi - con i quali il dialogo sarà avviato già oggi.

Il dato di partenza è che la crisi del settore è profonda: numeri alla mano, dal 2020 a metà 2025 hanno chiuso in Puglia 209 stalle da latte bovino. Una strage. E le ragioni non sono un mistero. Innanzitutto c'è un problema di prezzo, cioè quanto gli industriali della trasformazione devono pagare agli allevatori per ogni litro di latte. Quello «indicativo» viene solitamente fissato nel tavolo nazionale del settore lattiero-caseario e fa riferimento ai numeri del Nord Italia: a dicembre 2025 0,54 centesimi a litro di latte alla stalla. Questo parametro, però, viene tradizionalmente ritoccato al rialzo nel Mezzogiorno dove i costi di produzione sono maggiori per tre ragioni principali: dimensione aziendale, costo del lavoro e alimentazione animale. Le differenze e le specificità territoriali, insomma, «correggono» il valore di riferimento che al Sud dovrebbe essere rialzato a 0,58-0,59 centesimi. Quel tanto che servirebbe per garantire la sopravvivenza delle aziende, messe in ginocchio proprio dal mancato adeguamento del prezzo. Lo stesso Paolicelli è tornato sul punto: «L'avvio del Tavolo - spiega - coincide con un momento di grave difficoltà degli allevatori pugliesi. È evidente che il prezzo del

latte alla stalla, determinato sulla base di un'intesa nazionale, tra l'altro non vincolante, non può non tenere conto delle peculiarità produttive dei territori pugliesi riconoscendo un giusto differenziale di prezzo ai nostri allevatori per scontare i maggiori costi infrastrutturali e produttivi rispetto al Nord».

Ci sono poi altre motivazioni alla base delle crisi a cominciare dalla impennata dei costi di gestione e dall'impatto della fauna selvatica. Oltre, naturalmente, al solito quadro internazionale che espone le aziende alla tempesta del mercato globale. In particolare, uno dei nodi critici riguarda la Germania che avrebbe perso i propri riferimenti nel mercato asiatico sul quale «scaricava» gran parte del proprio latte, polverizzandolo, come da richiesta dei compratori cinesi. Chiusa quella valvola, Berlino avrebbe riversato il proprio latte in Italia a prezzi ribassati (in fondo, la merce era «persa»...). Da cui la richiesta di proteggere il prodotto locale e di valorizzare il marchio regionale «Prodotti di Qualità Puglia», esibito da chi impiega solo latte pugliese. «Le imprese zootecniche non possono continuare a lavorare con margini azzerati o in perdita - tuona Alfonso Cavallo, presidente di Coldiretti Puglia -. Serve un vero patto di filiera con contratti chiari, prezzi giusti e tutele concrete. Non sono più accettabili scuse o manovre speculative legate al prezzo del Nord», conclude. Gli industriali diranno la loro, naturalmente, ma la battaglia si preannuncia infuocata. «Se non si raggiungerà un accordo equo, già oggi, denunceremo per pratica sleale le aziende responsabili» tuona il presidente di Confagricoltura Puglia, Antonello Bruno. «La situazione ormai è esplosiva».

[leandro petrocchii]

**LATTE Il Tavolo in Regione**

Casa, sul superbonus le verifiche del fisco ora puntano le imprese

Immobili. Lavori con general contractor nel mirino: coinvolti soprattutto i cantieri condominiali che in totale valgono 81,5 miliardi di detrazioni

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

I controlli delle Entrate in materia di superbonus fanno rotta anche sulle imprese esu quello schema organizzativo definito, a livello commerciale, come general contractor. Dopo i controlli sui condomini e l'operazione delle lettere di compliance sulle rendite catastali, un nuovo filone di contestazioni legate alla maxi agevolazione sta prendendo forma in queste settimane. Sotto esame ci sono gli importi percepiti dalle imprese capofila dei lavori quando queste non hanno eseguito direttamente le opere e i servizi d'appalto, in tutto o in parte. La differenza tra quanto pagato ai terzi (imprese o professionisti) coinvolti nei cantieri e quanto fatturato ai committenti è oggetto di controlli, perché non sarebbe agevolabile e non sarebbe potuto diventare un credito da liquidare tramite sconto in fattura.

Queste verifiche, per adesso, riguardano soprattutto alcuni territori: Veneto, Toscana ed Emilia-Romagna. Ma il pericolo, per le imprese, è che si estendano in tutta Italia, con effetti potenzialmente devastanti; basta pensare che la gran parte delle operazioni realizzata nei condomini ha seguito questo schema e che per questa tipologia di immobili sono maturete, al 31 dicembre scorso, 81,5 miliardi di agevolazioni. Solo una piccola parte di queste va sottolineato con chiarezza - po-

mee, in alcune regioni, stanno finendo sottolalente delle verifiche dell'Agenzia. Gli elementi problematici, sottolineati dalle Entrate, sono essenzialmente due, che in qualche caso si mescolano e si sommano. Da un lato, vengono contestati i margini legati al subappalto. In pratica, se un'impresa ha subappaltato lavori pagandoli 90, ma poi ha fatturato 100 al committente, quella differenza di dieci non sarebbe agevolabile secondo l'Agenzia, in quanto legata per il fisco a un'attività di mero coordinamento; per le imprese dell'Ance (siveda l'altro articolo in pagina) si tratta, invece, di un legittimo utile di impresa, assolutamente

agevolabile e scontabile in fattura.

Il secondo problema riguarda somme, corrisposte per prestazioni professionali (come le asseverazioni), che l'impresa appaltatrice si è limitata a riaddebitare al committente, senza alcun tipo di margine. Secondo l'Agenzia questo margine (non agevolabile) sarebbe in realtà stato addebitato al committente ma implicitamente, senza specificare la singola voce. In questo modo, sarebbe stata incassata un'agevolazione non dovuta e, in aggiunta, sarebbe stata pagata l'Iva agevolata al 10%, anziché quella al 22% per i servizi professionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il risvolto penale. Le imprese rischiano anche il reato di indebita compensazione

Oggetto di controlli anche i servizi professionali: per questi il margine sarebbe stato nascosto

trebbe essere contestata. Le cifre, però, sono comunque potenzialmente importanti, dato che le Entrate qualificano questi crediti dubbi come inesistenti, facendo così maturare anche un aspetto penale molto preoccupante. Sopra la soglia di 50 mila euro per il reato di indebita compensazione la pena varia da un minimo di un anno e sei mesi a un massimo di sei anni.

Le contestazioni, per tutti questi motivi, sono state subito messe sotto esame dall'Ance, l'associazione dei costruttori, infatti, rileva come questo filone di recuperi si fondi su presupposti giuridici e interpretativi errati, anche guardando a quello che le Entrate stesse hanno già detto, negli anni, su questo tipo di operazioni (siveda l'altro articolo in pagina). Anche per questi sono già partite le interlocuzioni con i vertici dell'amministrazione finanziaria. Da qui è emersa l'intenzione diverificare attentamente i singoli casi, per comprendere cosa emerge effettivamente dalle contestazioni.

Tornando all'origine del problema, lo schema del cosiddetto general contractor (espressione impropriamente mutuata dagli appalti pubblici) è stato spessissimo utilizzato per il superbonus, essenzialmente per ragioni di utilità pubblica, soprattutto negli appalti più complessi come quelli condominiali. Sia il condominio committente

che le banche finanziarie di operazioni di cessione del credito avevano convenienza a relazionarsi con un solo interlocutore, anziché polverizzare gli sforzi tra decine di soggetti, tra imprese e professionisti. Anche perché nel periodo più caldo del superbonus era vitale, per ottenere gli sconti fiscali, velocizzare al massimo i tempi di lavorazione delle pratiche e non restare impigliati nella burocrazia, per rispettare le scadenze legate all'agevolazione.

Le imprese che, per ragioni di mercato e in qualche modo di servizi pubblici, hanno proposto questo tipo di offerta commerciale, ora si trovano sotto esa-

Dall'energia all'agroalimentare: 1,8 miliardi impegnati da Cdp sulla strategia del governo

Sviluppo sostenibile

Il gruppo in campo con più leve: deliberati 1,2 miliardi dal Fondo italiano per il clima

Celestina Dominelli

ROMA

Dalla costruzione di un impianto fotovoltaico da un gigawatt in Egitto, uno dei più grandi mai realizzati nel continente africano, alla creazione di un centro agroalimentare in Mozambico. E ancora, un finanziamento di 150 milioni al governo kenyota per sostenere riforme strutturali legate alla mitigazione e al rafforzamento della resilienza climatica. Si snoda lungo più binari l'impegno di Cassa Depositi e Prestiti nell'attuazione del Piano Mattei che il governo ha messo in campo per costruire tra le due sponde del Mediterraneo una strategia ad ampio spettro di cooperazione, sviluppo e partenariato paritario, nell'ambito della quale il contributo del gruppo guidato da Dario Scannapieco, come istituzione finanziaria italiana per la cooperazione allo sviluppo, risulta significativo.

A oggi Cdp ha, infatti, impegnato risorse per oltre 1,8 miliardi di euro a supporto di progetti legati al Piano

che avanza sotto l'egida di Palazzo Chigi nel ruolo di cabina di regia. Il tutto attraverso la gestione di più tasselli, a cominciare dal Fondo italiano per il clima, il principale strumento finanziario per l'attuazione della strategia fortemente voluta dalla premier Giorgia Meloni, istituito presso il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica e gestito dalla Cassa. A partire dall'avvio dell'operatività del Fondo, sono stati deliberati circa 1,2 miliardi di euro destinati alla quota Piano Mattei, a fronte di un volume totale di risorse dello strumento deliberato pari a circa 1,6 miliardi di euro.

Cdp ha, poi, messo in pista altri fondi per dare supporto al piano governativo, tra i quali figurano il Plafond Africa, con 160 milioni di euro di risorse deliberate nel 2025, anno di avvio dell'intervento previsto dal decreto legge 89 del 2024 - che, su input del governo, permette alla Cassa di concedere finanziamenti, per un limite di 500 milioni di euro e assistiti da una garanzia dello Stato, a valere sulle risorse proprie, in favore di imprese operanti nel continente africano - e il Fondo rotativo per la cooperazione allo Sviluppo con oltre 170 milioni di euro impegnati. A questi si sommano, poi, altri 300 milioni di euro sempre rivenienti dal risparmio postale destinati all'implementazione del Piano Mattei, ma che non rientrano nelle due dotazioni precedenti.

Insomma, più tessere di un mosaico articolato, all'interno del quale, come detto, i progetti sono diversi e coprono un'ampia gamma di settori: oltre alle rinnovabili e all'agroalimentare, siva dai trasporti all'idrico, dalla manifattura alla sanità. Con la Cassa che interviene sia a supporto del settore pubblico che di quello privato, in forma diretta (per esempio, finanziando società attive nel continente africano o tramite project finance) oppure indiretta: in quest'ultimo caso, la strada più battuta è quella del finanziamento a banche locali per sostenere il tessuto delle micro, piccole e medie imprese che operano sul territorio. È il caso, tragli altri, dei 100 milioni di euro deliberati attraverso il Fondo clima e destinati a supportare il primo bond ibrido destinato a finanziare progetti di mitigazione climatica ed emesso dalla Banca di sviluppo dell'Africa occidentale (Boad), il cui scopo è quello dei promuovere uno sviluppo equilibrato dei suoi Paesi membri e favorire l'integrazione economica. Con quell'operazione, è così stata avviata la costruzione e la riabilitazione di infrastrutture per la produzione di

elettricità da fonti rinnovabili nei Paesi che partecipano al capitale della Boad (dal Benin alla Costa d'Avorio, dal Mali al Senegal) al fine di diversificare il mix energetico, in piena sintonia con la rotta tracciata dal Piano Mattei che propone, sotto la guida di Palazzo Chigi, un approccio collaborativo volto allo sviluppo sostenibile e inclusivo del continente africano.

Fin qui lo sforzo già messo in campo, ma Cdp è pronta ad ampliare ulteriormente il suo impegno a favore del Piano. Non solo massimizzando le risorse attraverso il pieno utilizzo degli strumenti finanziari a disposizione, ma anche lavorando alla progettazione e allo sviluppo di progetti "bandiera" a trazione italiana che vedono la Cassa impegnata anche nel ruolo di advisor in ottica di sistema Italia. Un ruolo, quest'ultimo, che il gruppo intende affiancare anche al potenziamento dell'attività di assistenza tecnica per migliorare la bancabilità e la qualità dei progetti. Senza tralasciare altri due fronti: da un lato, il consolidamento delle partnership con le omologhe europee, oltre al rafforzamento del dialogo con banche multilaterali e regionali di sviluppo, e, dall'altro, il crescente ricorso alla combinazione di più strumenti, sfruttando le garanzie finanziarie e le risorse a fondo perduto assicurate dai programmi della Ue attivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cassa al lavoro
per ampliare lo sforzo
massimizzando
le risorse e consolidando
le partnership**

Simest, un assist da 200 milioni per le Pmi

Internazionalizzazione

Dalle aziende arrivate già 310 domande per la Misura Africa

ROMA

Le domande, a oggi, sono circa 310 per oltre 204 milioni: un ammontare superiore al plafond fissato a 200 milioni per avviare l'intervento, ma che sarà rimpolpato. A conferma del forte interesse suscitato dalla Misura Africa, la riserva di finanza agevolata che è stata prevista nell'ambito del Fondo 394, gestito da Simest (gruppo Cdp) in convenzione con il ministero degli Affari Esteri e che, come si ricorderà, fu presentata nel luglio del 2024 dal vicepremier e titolare della Farnesina, Antonio Tajani.

È un'altra delle leve che si inserisce all'interno del Piano Mattei e che è nata per perseguire un duplice obiettivo: da un lato, spingere nuovi investimenti e partnership delle imprese italiane con interessi africani in modo da rendere ancora più resiliente le catene

di approvvigionamento, e, dall'altro, sostenere, a favore dei Paesi di quel continente, l'attrazione di risorse con un focus molto forte su innovazione e formazione per una crescita sostenibile e duratura.

Ecco perché lo strumento gestito dalla società guidata da Regina Corradini D'Arienzo ha più "gambe" e si estende anche alle imprese delle filiere produttive. Nel dettaglio, la misura mette a disposizione liquidità indirizzata agli investimenti per la transizione ecologica e digitale, al rafforzamento patrimoniale, all'acquisto di beni e macchinari strumentali, ma anche alla realizzazione di strutture commerciali e produttive in Africa. Con un occhio puntato altresì su un aspetto considerato centrale dalla strategia governativa: la formazione di capitale umano.

Non a caso, il plafond targato Simest consente anche il finanziamento per le imprese italiane e loro controllate in Italia o in Africa delle spese per la formazione professionale nella penisola o di personale locale nel continente africano (incluse le spese per l'affitto e l'allestimento dei locali riservati alla formazione e le spese di viaggio, ingresso, soggiorno o regolarizzazione in Italia). La misura preve-

de poi una sub riserva del 10% delle risorse disponibili in favore di imprese giovanili, femminili e start-up e Pmi innovative, e la possibilità per tutte le imprese di accedere a una quota a fondo perduto fino al 10 per cento, elevata fino al 20% per le imprese con sede operativa nel Sud Italia.

Al centro della misura ci sono le Pmi che, grazie all'azione del sistema Paese guidato dalla Farnesina e in sinergia con la regia del Piano Mattei in capo, come detto, a Palazzo Chigi, hanno l'obiettivo di accompagnare anche le piccole imprese del Made in Italy verso un'area ad alto potenziale di sviluppo come l'Africa. Le imprese che hanno già avuto accesso alle risorse della Misura si muovono su più fronti, incluso quello della formazione. Tra le operazioni da evidenziare, figura, per esempio, l'investimento portato avanti da Ultrafog, pmi fornitrice di Fincantieri per cui produce impianti antincendio: 2,2 milioni di euro per la creazione di un nuovo im-

pianto produttivo e logistico con un focus sull'efficientamento energetico. Mentre Royal Marin, attiva nel settore dell'impiantistica elettrica per yacht, ha ottenuto 1,6 milioni di euro per investimenti in impianti e macchinari, ma ha messo in pista anche un piano di formazione di personale marocchino in Italia.

Fin qui la declinazione concreta della Misura Africa. Ma lo sforzo di Simest verso quel continente non si esaurisce con questo plafond. Tra gennaio 2024 e dicembre 2025, infatti, la controllata di Cdp ha finalizzato anche 320 milioni di operazioni di supporto all'export credit in diversi Paesi africani (con uno stock complessivo di circa 4 miliardi) e 55 milioni di investimenti partecipativi che vedono Simest in qualità di partner istituzionale di minoranza con orizzonte temporale di lungo termine. Due ulteriori binari che fanno parte della strategia di consolidamento della presenza italiana in un'area strategica per l'export, anche alla luce della necessità di diversificare ulteriormente i mercati di sbocco dopo la stretta dell'amministrazione americana con la nuova politica di dazi.

—Ce.Do.

Fari puntati anche sulla formazione professionale in Italia o di personale africano in loco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Industria a 1.122 miliardi, auto e moda frenano i ricavi

L'analisi dei settori

Prometeia-Intesa Sanpaolo: +0,2% a valori correnti grazie allo sprint del 2° semestre

A valori costanti terzo anno in rosso. Dal 2019 ci sono però 210 miliardi in più

Luca Orlando

Poteva andare peggio. La ripresa dell'industria nella seconda parte dell'anno limita i danni e consente di chiudere il 2025 in parziale recupero. Un guadagno di due decimali, (e due miliardi) nelle stime sui settori industriali di Prometeia e Intesa Sanpaolo, che spingono un poco verso l'alto l'asticella, a quota 1122 miliardi di euro. Circa 40 al di sotto dei massimi del 2022 ma 210 in più se il confronto è con il periodo pre-covid del 2019. Crescita a valori correnti realizzata interamente nel periodo luglio-novembre (dicembre viene stimato), progresso dell'1,8% che si confronta con la discesa dei ricavi dell'1,3% del periodo gennaio-giugno, penalizzato dalle continue incertezza sul punto di caduta dei dazi annunciati da Trump. Se il quadro a valori correnti resta in quasi pareggio, tenendo conto dei prezzi i valori costanti sono invece in discesa. Ma anche in questo caso i danni sono contenuti, con una frenata inferiore al punto percentuale mitigata dal progresso dell'1,3% tra luglio e novembre. Nella media annua si tratta comunque del terzo calo consecutivo dopo il -2,4% del 2023 e il -2,9% del 2024. Scorrendo l'elenco dei settori (dati a valori correnti) si ritrovano i trend che da mesi accompagnano le statistiche Istat, con un calo che colpisce in modo deciso soprattutto le auto (-8,3%), il comparto peggiore. Male anche metallurgia, inter-



Auto.

È il settore che ha subito nel 2025 il calo più deciso (-8,3%)

medi chimici, moda e largo consumo, a conferma di un periodo complesso ad ampio raggio e non di una crisi settoriale episodica. All'estremo opposto, i settori anticiclici, cioè alimentari e farmaceutica, sono protagonisti di una crescita che migliora le medie, così come in progresso è risultata l'area della meccanica. Se per le prime due aree - spiegano gli analisti - importante è stato il pre-stoccaggio verso gli Usa in funzione anti-dazi della prima parte dell'anno, la meccanica ha invece parzialmente beneficiato da giugno in poi dell'accelerazione di Transizione 5.0. Per quasi tutti gli altri compatti il periodo luglio-novembre è stato migliore del primo semestre, con la moda in grado di riportarsi in terreno positivo dopo mesi di caduta. Se il confronto con il 2024 è deludente, rispetto al periodo pre-covid i progressi sono evidenti, con una crescita media di oltre il 23%, 210 miliardi

in termini assoluti. Decisiva è stata l'ondata inflattiva, che ha gonfiato i listini, ma anche tenendo conto di questo aspetto le differenze settoriali restano marcate. A fronte di Alimentari e Farmaceutica, che vedono in sei anni valori lievitati nell'ordine del 40%, le auto sono in rosso (unico comparto con il segno meno) e per la moda il guadagno è solo del 3,9%, ampiamente al di sotto dell'inflazione complessiva del periodo. Se il passato è in media un quasi pareggio, le prospettive - scrivono gli analisti - paiono invece migliori. Osservando ad esempio gli indici di fiducia in graduale recupero nelle rilevazioni più recenti.



Nel confronto con il periodo pre-pandemia solo le quattro ruote sono in rosso. Al top Farmaci e Alimentare

Principale motore della crescita sarà soprattutto il mercato interno, grazie al contributo degli investimenti in macchinari e attrezzature, attesi in rafforzamento grazie ai nuovi incentivi. Tra le dinamiche più rilevanti, va registrata la forte crescita della pressione competitiva cinese: l'import UE27 dalla Cina è cresciuto dell'8,7% nei primi 9 mesi del 2025 (+6,7% al netto della Farmaceutica). Per l'Italia si registra +20,7%, per una quota del 12,6%, più alta di Spagna (10,8%), Germania (8,6%) e Francia (7,7%). Al netto della Farmaceutica, che ha attivato importanti forniture di materie prime dalla Cina nel corso dell'anno, la crescita dell'import sarebbe stata però decisamente più contenuta (+4,8%). Nonostante la Cina, l'Italia tiene comunque le posizioni con quote sostanzialmente stabili rispetto al 2024 in Germania, Spagna e Francia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Più forte la pressione asiatica: l'import Ue dalla Cina è cresciuto dell'8,7% nei primi 9 mesi

INCONTRO A NAPOLI

Intelligenza artificiale: i programmi della Luiss

L'Università Luiss Guido Carli è tra quelle che più anticipano le trasformazioni generate dalle nuove tecnologie, con l'obiettivo di coniugare eccellenza accademica e innovazione didattica.

Ne ha parlato Enzo Peruffo, prorettore per la Didattica con delega alle Lauree magistrali alla Luiss nell'ambito dell'incontro che si è tenuto ieri presso l'Unione industriali di Napoli, a cui hanno partecipato rappresentanti del mondo accademico e imprenditoriale, insieme a numerosi studenti. Peruffo ha parlato delle opportunità offerte dall'ateneo. L'Università è stata tra le prime in Italia a istituire la figura del prorettore per l'Artificial Intelligence e le Digital Skills e a costituire il Dipartimento di AI, Data & Decision Sciences. Su queste basi sono stati sviluppati programmi concreti, tra cui il certificato digitale di AI Literacy - già conseguito da 1500 studenti - che attesta la capacità di comprendere e utilizzare l'intelligenza artificiale in modo consapevole. In coerenza con questa visione, nel 2026 l'Ateneo lancerà nuovi progetti per ottimizzare ulteriormente l'impiego dell'IA nei percorsi di laurea. «La Luiss è un punto di riferimento non solo per l'eccellenza dei suoi percorsi formativi, ma anche per il forte e strutturato legame con il mondo delle imprese e delle istituzioni», ha detto Giancarlo Fimiani, vicepresidente per la Valorizzazione del Capitale Umano, Innovazione, Ricerca e Sviluppo, Università dell'Unione Industriali di Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EPA



Il vertice della Bce. Il presidente Christine Lagarde

Lagarde: euro digitale necessario accanto al contante che resterà

Vigilanza

Il presidente Bce: «Euro ancora di stabilità e simbolo di cosa può fare l'Europa»

Isabella Bufacchi

«L'euro è un'ancora di stabilità e un potente simbolo di ciò che l'Europa può realizzare quando lavoriamo insieme. Dobbiamo integrare il contante fisico con il suo equivalente digitale, l'euro digitale... In qualità di colegislatore, il Parlamento europeo ha un ruolo fondamentale da svolgere nel garantire i vantaggi dell'euro digitale, compiendo progressi decisivi verso l'adozione del regolamento sull'euro digitale». La presidente della Bce Christine La-

garde ha ribadito ieri l'importanza dell'euro digitale, e ha sollecitato un varo rapido del regolamento, nel suo intervento in sessione plenaria al Parlamento europeo a Strasburgo in occasione della discussione sul Rapporto annuale della Bce.

Lagarde ha assicurato che la Bce sostiene «con forza la proposta di regolamento sulla moneta a corso legale, al fine di garantire che il contante rimanga disponibile e accessibile a tutti e che non vengano imposte restrizioni indebite al suo utilizzo». Ma il contante «non può essere utilizzato per i pagamenti digitali e la sua quota nei pagamenti quotidiani è in calo. Dobbiamo integrare il contante fisico con il suo equivalente digitale, l'euro digitale».

L'euro digitale offrirà ai consumatori una soluzione per qualsiasi pagamento digitale in tutta l'area dell'euro, ha scandito Lagarde. «Garantirà il massimo livello di pri-

vacy: la banca centrale non avrà accesso ai dati personali. E sarà possibile pagare offline, con la stessa privacy del contante».

L'euro digitale porterà benefici anche alle imprese europee, ha messo in chiaro Lagarde. «Ridurrà le commissioni per i commercianti, in particolare quelli di piccole dimensioni. E renderà più facile per i fornitori europei di servizi di pagamento privati ampliare la portata delle soluzioni che offrono». Infine, l'euro digitale sarà basato su un'infrastruttura interamente europea, evitando un'eccessiva dipendenza da fornitori stranieri per i sistemi di pagamento che sono fondamentali per il funzionamento della nostra economia. Nel 2025, i primi dieci sistemi dei pagamenti per volumi di transazioni su scala mondiale sono stati Visa, UPI (India), China UnionPay, Mastercard, Alipay, WeChat Pay, Pix (Brasile), PayPal, Apple Pay e Google Pay: l'Europa è assente e le commissioni delle carte di credito americane sono molto elevate. In conclusione, Lagarde ha «implorato» gli MEPs a velocizzare i lavori dell'euro digitale.

Nel dibattito è emersa l'importanza della stabilità dei prezzi, dell'indipendenza della banca centrale, la necessità di rafforzare il ruolo dell'euro nel mondo in risposta a cryptoassets e stablecoin in dollari Usa. Lagarde ha assicurato: «Restiamo concentrati sulla stabilità dei prezzi e sulla promozione di un'Europa più forte». E ha auspicato progressi in Unione dei capitali, dei risparmi e degli investimenti, Mercato unico con meno barriere interne, meno frammentazione con l'introduzione di un 28° regime regolamentare. L'europeo Pasquale Tridico (M5S) ha detto di aver presentato con 46 MEPs due emendamenti al Rapporto «mettere nero su bianco» che una parte significativa del Parlamento europeo crede nel progetto dell'euro digitale, per rafforzare l'autonomia strategica dell'Unione nei sistemi di pagamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA